

Massimo Giansante

Profilo di Pio Carlo Falletti (1848-1933)

Reti Medievali Rivista, 14, 1 (2013)

<<http://rivista.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Profilo di Pio Carlo Falletti (1848-1933)

di Massimo Giansante

Pio Carlo Falletti nacque a Torino nel 1848. Figlio naturale del conte Francesco Giuseppe di Villafalletto, portò nei primi anni di vita il cognome della madre, Maria Petronilla Fossati. Successivamente legittimato dal padre, firmò i primi lavori con il doppio cognome Falletti Fossati e dal 1902, in seguito a delibera della Consulta araldica, utilizzò il titolo paterno di Falletti di Villafalletto.

Compiuti gli studi liceali al Gioberti di Torino, si iscrisse alla Facoltà di Matematica di quella Università, passando in seguito a quella di Lettere e laureandosi in storia moderna nel 1872, con Ercole Ricotti, discutendo una tesi sull'origine e gli sviluppi istituzionali del feudalesimo. Si iscrisse quindi per il perfezionamento all'Istituto superiore di studi pratici di Firenze. Qui conobbe Pasquale Villari, che dirigeva la sezione filologico-filosofica dell'Istituto e al quale subito lo legò un rapporto di devozione e di amicizia, testimoniato da un denso epistolario e durato fino alla morte del maestro, avvenuta nel 1917. All'insegnamento del Villari e di altre personalità di rilievo attive all'Istituto fiorentino, Domenico Comparetti e Cesare Paoli fra tutti, Falletti attinse in quegli anni i contributi più preziosi dello storicismo positivista, che caratterizzarono poi tutta la sua produzione scientifica: un'attitudine spiccata allo studio critico di documenti inediti, conservati in grande abbondanza presso l'Archivio di Stato e le biblioteche fiorentini; un'attenzione particolare agli elementi economici e sociali dello sviluppo storico, ma anche ai suoi fattori intellettuali e morali; soprattutto, uno stile di ricerca tendenzialmente libero da pregiudizi ideologici e una forma espressiva sobria e misurata. I primi frutti del suo apprendistato metodologico fiorentino furono la tesi del 1873 sul tumulto dei Ciompi e la ricerca, sviluppata l'anno successivo grazie a una borsa di studio, sull'assedio di Firenze del 1529-1530. Entrambe le ricerche furono oggetto di approfondite rielaborazioni negli anni successivi. Il volume sul tumulto dei Ciompi, che

porta una significativa dedica «ai miei professori Pasquale Villari - Cesare Paoli», fu pubblicato una prima volta a Firenze nel 1876 ed ebbe una seconda edizione a Torino nel 1882. *L'Assedio di Firenze* fu invece pubblicato a Palermo nel 1885 in due volumi, il secondo, di edizione delle fonti documentarie, dedicato a Luciano Banchi, direttore dell'Archivio di Stato di Siena. La critica riconosce concordemente in questi due primi lavori i prodotti migliori dell'intera attività scientifica di Falletti. Sono di grande interesse sul piano metodologico le due prefazioni, indicative fra l'altro, lette in sequenza, di una significativa evoluzione nel rapporto che il giovane storico andava stabilendo con l'oggetto dei propri studi. Nella prima, verosimilmente elaborata fra il 1873 e il 1876, è molto evidente l'influsso del Villari, della sua attenzione per la questione sociale, dei valori etici attribuiti al lavoro di storico. Il tema del tumulto dei Ciompi è stato scelto infatti, dichiara l'autore, per la sua stretta attualità, per i suoi rapporti, cioè, con la questione operaia e con il dibattito in corso, negli anni Settanta dell'Ottocento, sui diritti dei lavoratori e sulla necessità urgente di riforme sociali, che dessero compimento al processo di unità nazionale. Assai più sfumata appare, una decina d'anni più tardi, l'ispirazione etico-politica dell'*Assedio di Firenze*, meno o per nulla ancorata alle urgenze del presente, ma soprattutto distante dal clima post-risorgimentale che ancora ispirava il primo lavoro. Del tema trattato, argomenta Falletti al termine dell'introduzione, non gli interessa tanto l'aspetto eroico, specie «ora che non è più necessario destare gli animi degli Italiani col racconto di alti e nobili fatti», quanto un razionale accertamento della realtà, ancorché ingloriosa: «noi vogliamo sapere se la caduta di Firenze è dovuta ai traditori, agli alleati infidi, agl'Italiani fratricidi, o se i Fiorentini non scontavano la pena di errori commessi».

Di fatto, nessuna delle opere successive di Falletti raggiunse i livelli di approfondimento documentario e di elaborazione metodologica delle prime due. Non lo favorirono di certo, in questo, le vicende biografiche e accademiche. Terminato il periodo di formazione a Firenze, Falletti assunse il primo incarico didattico presso il liceo di Sassari. Nella città sarda trascorse due anni piuttosto difficili per lui, a causa della situazione degli istituti culturali cittadini, che non gli consentiva un accesso agevole alle fonti archivistiche e bibliografiche. Completamente diversi i successivi sette anni trascorsi a Siena (1876-1883), dove passò a insegnare storia e geografia: un periodo fecondo sul piano scientifico e proficuo anche dal punto di vista umano. Ricerche approfondite presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Comunale, distese esplorazioni del territorio senese e un eccellente inserimento negli ambienti culturali cittadini gli consentirono di dare alle stampe in quegli anni monografie importanti di storia politica e di storia del costume e numerosi articoli per riviste italiane ed europee.

Nel 1883 iniziava a Palermo la carriera universitaria di Falletti, professore straordinario di storia moderna. Le sue aspirazioni alla cattedra pisana di storia moderna, cui ambiva anche per ragioni familiari, andarono deluse nel 1885, per l'esito sfortunato di un concorso, vinto da Amedeo Crivellucci. L'insuccesso lo segnò in profondità, come manifestava amaramente al Villari in alcune lettere, velatamente risentite per un sostegno che forse riteneva insuffi-

ciente da parte del maestro, allora in commissione. Divenuto per altre vie professore ordinario nel 1886, Falletti insegnò a Palermo fino al 1893. Furono anch'essi anni fecondi: non avendo conoscenze specifiche di fonti e di storia siciliane, si dedicò più alle ricerche bibliografiche che a quelle archivistiche, pubblicando nel 1885 una notevole raccolta di saggi di argomento piemontese e risorgimentale, ma anche ricerche di storia della cultura e del costume. Nel 1893, con l'appoggio di Villari, fino all'anno precedente ministro dell'Istruzione del primo governo Rudinì, e di Carducci, giunse a Bologna, dove avrebbe insegnato storia moderna fino al 1923, anno del pensionamento e del ritorno a Torino. Morì a Chiomonte in Val di Susa, nell'agosto del 1933.

I trent'anni bolognesi di Falletti (1893-1923) sono stati oggetto di interpretazioni a forte chiaroscuro, da parte dei non molti studiosi che se ne sono occupati. Dal punto di vista della produzione scientifica, si tratta di un periodo di silenzio quasi assoluto: a interromperlo solo due brevi contributi eruditi, di alto livello però, e alcuni discorsi celebrativi. Secondo alcuni autori, questa sterilità sarebbe l'effetto della crisi indotta nel suo metodo di ricerca dall'entrare in contatto con le risorse documentarie inesauribili dell'archivio bolognese. A riprova di questa interpretazione starebbe la grande ricerca sulle istituzioni comunali bolognesi cui Falletti si dedicò per anni e anni, senza riuscire a concluderla perché lo spoglio documentario non gli sembrò mai abbastanza approfondito. Una sorta di cortocircuito, dunque, si sarebbe prodotto in lui, atardato in uno sterile tecnicismo, per effetto di una sovrabbondanza di fonti, in particolare duecentesche. Osservazioni certamente fondate, cui però altre se ne potrebbero affiancare. Non si dovrà sottovalutare, ad esempio, il valore dei due brevi saggi del 1906 e del 1908, entrambi assai poco accademici, fin troppo disinvolti, forse, e informali, ma tuttavia interessanti sul piano scientifico e letterario, e comunque del tutto immuni da ogni tecnicismo. Certo, rimangono due piccoli episodi, ma d'altra parte si trattò per Falletti di un trentennio durissimo sul piano personale, costellato da una serie di tragedie familiari, mentre sul piano professionale fu un periodo consapevolmente dedicato, con impegno assoluto, all'attività didattica.

Come dimostrano numerose lettere del carteggio con Villari, Falletti considerava compito principalissimo delle facoltà umanistiche la formazione di un corpo docente di alto livello, in grado a sua volta di rispondere alle attese educative e pedagogiche della nuova Italia unita. A questo scopo, che vedeva colpevolmente trascurato nelle aule universitarie da quasi tutti i suoi colleghi, dedicò coerentemente le sue energie migliori negli anni bolognesi, formando non solo bravi insegnanti: dalla sua scuola uscirono, fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, le prime generazioni della moderna storiografia bolognese; i suoi allievi infatti furono i primi ricercatori che poterono attingere per le loro tesi di laurea alle risorse documentarie dell'Archivio di Stato, da poco istituito (1874). Ed in effetti, sul piano del metodo didattico, Falletti mise in campo risorse piuttosto avanzate per l'epoca, coinvolgendo gli allievi in attività seminariali e in esercitazioni sul campo, di lettura e critica delle fonti, di interpretazione, commento e confronto tematico su questioni economiche e sociali, giuridiche e po-

litiche, ampliando con grande libertà intellettuale gli orizzonti culturali degli studenti, introducendoli ad esempio alle novità del materialismo storico. Riunì in questo modo intorno a sé un gruppo attivo e abbastanza numeroso di giovani studiosi, mobilitandoli in un progetto storiografico preciso e articolato, che mirava a riempire i vuoti lasciati dalla tradizione storiografica bolognese e romagnola, in particolare nell'ambito del periodo tardo-comunale e signorile. Più in generale, alcuni dei caratteri peculiari del metodo e delle sensibilità tematiche del Falletti storico sembrano chiaramente percettibili nei lavori d'esordio dei suoi allievi, fra i quali Niccolò Rodolico, Albano Sorbelli, Vito Vitale, Lino Sighinolfi e altri, destinati a loro volta a brillanti carriere scientifiche e didattiche. Per le tesi migliori il maestro trovava anche adeguate sedi editoriali, e anzi ottenne da Nicola Zanichelli la pubblicazione di una collana, la "Biblioteca storica bolognese", da destinare a questo scopo particolare; altre tesi le accolse invece nelle pubblicazioni della Deputazione di storia patria, di cui fu consigliere e poi, alla morte di Carducci (1907), presidente. Oltre ai nomi citati, si dovranno ricordare fra i suoi allievi altri studiosi meno noti, come Alma Gorreta, Lisetta Ciaccio, Umberto Santini, Oreste Vancini, autori però anch'essi di opere di solido impianto, che rappresentano tuttora importanti punti di riferimento della storiografia tardo-comunale.

Sembra di poter dire, in conclusione, che varie ragioni, non esclusa un'indole riservata e malinconica, segnata da vicissitudini personali e accademiche, e un tono espressivo talvolta dimesso, abbiano favorito una certa sottovalutazione della figura di Falletti («il veramente Pio Carlo Falletti» lo definì Sestan nel 1958) e del ruolo culturale che egli interpretò nella sua epoca, e possano spiegare in parte la sua assenza in alcune autorevoli rassegne della storiografia italiana dell'Otto e Novecento. La sua personalità andrà forse ripensata nel suo insieme con più equilibrio, per ciò che ha prodotto sul piano scientifico e per il contributo didattico offerto alla storiografia del Novecento, e soprattutto per l'efficace interazione fra questi due aspetti del suo lavoro, per la capacità che ebbe, cioè, di ispirare con discrezione le ricerche dei suoi allievi, realizzando attraverso di loro, con una sorta di transfert generazionale, le ricerche cui per scelta professionale aveva rinunciato.

Bibliografia essenziale

Opere di Falletti:

Il Tumulto dei Ciompi: studio storico sociale, Roma-Torino-Firenze, Loescher, 1882.

Assedio di Firenze. Contributo, Palermo, Giannone e Lamantia, 1885, 2 voll. (I: Studi; II: Documenti).

Costumi senesi nella seconda metà del secolo XIV, Siena, Tip. dell'Ancora, 1881, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1980.

Silvio Pellico e la marchesa di Barolo [e altri saggi di storia piemontese], Palermo, Giannone e Lamantia, 1885.

Quale è e come fu la parte più antica del palazzo del podestà, in «L'Archiginasio», 1 (1906), pp. 191-195.

Re Enzo a piede libero?, in *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari, pubblicata nella festa della Fossalta, 28 giugno 1908*, a cura di T. Casini e V. Santi, con prefazione di Giovanni Pascoli, Bologna-Modena, Formiggini, 1908, ristampa anastatica (con prefazioni di G. Marcon e M. Castoldi), Bologna, Forni, 2012, pp. 49-60.

Opere su Falletti:

G. Fagioli Vercellone, *Falletti (Falletti di Villafalletto) Pio Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 44, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994, pp. 473-475.

G. Gasperoni, *Pio Carlo Falletti. Un maestro e una scuola*, Torino, Paravia, 1932.

G. Montecchi, *L'insegnamento di Pasquale Villari negli scritti e nell'opera di Pio Carlo Falletti*, in «Archivio storico italiano», 134 (1976), pp. 281-360.

I. Mattozzi, *Eugenio Duprè Theseider e l'insegnamento della storia nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2002, pp. 329-386, alle pp. 346-358.

M. Giansante, *Ferruccio Papi e la scuola di Pio Carlo Falletti*, in F. Papi, *Romeo Pepoli e il comune di Bologna dal 1310 al 1323*, Orte (Viterbo), Marsili, 1907, ristampa anastatica (con introduzione di M. Giansante), Bologna, Forni, 2011, pp. 5-18.

Massimo Giansante
 Archivio di Stato di Bologna
 massimo.giansante@beniculturali.it

